

HouseNews n.17 - luglio 2011

1. UNA SOLA MISSIONE SOCIALE MA MOLTI MINISTERI SOCIALI

2. VITA DELL'ASSOCIAZIONE

PROGETTI AD ADIDOME: L'ACQUEDOTTO 'AMOS LIVIO'

BILANCIO 2010

3. FOCUS SUL GHANA

PASSI AVANTI IN VOLTA REGION NEL RIAMMODERNAMENTO DELLE PIANTAGIONI DI CACAO

UN MODELLO PER LA PREVENZIONE DEGLI ALLUVIONI

FORMAZIONE PRESSO LA COMUNITÀ DI ATIAMI SUL FUNZIONAMENTO DI STUFE AD ALTO RENDIMENTO

ACQUA: PER QUALCUNO E' PROFUMO, PER ALTRI VITA

4. PILLOLE EWE

UN PO' DI STORIA

1. UNA SOLA MISSIONE SOCIALE MA MOLTI MINISTERI SOCIALI

=====

Riportiamo alcuni passaggi del documento: RIFLESSIONI SUL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E PACE E INTEGRITÀ DEL CREATO” redatto dall'ufficio per Giustizia e Pace e Integrità del Creato (GPIC) della Casa Generalizia dei Missionari Comboniani.

La missione della Chiesa e i ministeri sociali

Secondo Lumen Gentium, la Chiesa è segno e strumento di una comunione intima con Dio e di unità con tutto il genere umano. La Chiesa è vista come una realtà mistica di comunione nel mondo, e quindi vi è un aspetto di comunione della Chiesa stessa con Dio, ma anche un aspetto correlato di comunione della Chiesa con l'umanità intera. Questa relazione è esplorata ulteriormente nella Gaudium et Spes, che non considera la Chiesa in una sorta di opposizione al mondo, anzi dimostra che vi è un rapporto di reciprocità tra i due, una sorta di “dare e prendere” dove la Chiesa comunica e ascolta il mondo riguardo alla presenza e all'azione salvifica di Dio nella storia. Si tratta della venuta del Regno di Dio, che è per tutto il genere umano e mira a trasformare i rapporti e le strutture socio-culturali, la promozione della dignità umana e della giustizia sociale e un umanesimo solidale. Così tutti sono chiamati a lavorare per i valori di liberazione e umanizzazione del Regno di Dio, sia che appartengano o non appartengano alla Chiesa. Per quanto riguarda i cristiani, il loro mandato per una tale missione nella vita è radicato nel loro battesimo e cresima. Adempiono la loro vocazione cristiana, cioè, attraverso la loro testimonianza di vita e anche attraverso il loro servizio alla comunità e alla società in generale. Tali servizi sono classificati come ministero, quando – fluendo dal loro carisma personale e dallo Spirito – sono compiuti come un'attività pubblica, in nome di una comunità cristiana per il Regno di Dio quale motivazione evidente. Ne consegue che tutti i servizi che rientrano in questo campo sono dei ministeri, indipendentemente dal fatto che siano a tempo pieno o indeterminato e che siano resi da ministri ordinati, da persone consacrate o dai laici. Anche il requisito della preparazione non è una condizione necessaria perché una persona sia qualificata come ministro (anche se lo è per alcuni ministeri specifici), né farebbe qualche differenza il contesto del servizio, all'interno o al di fuori della comunità cristiana, sempre che siano soddisfatte le suddette condizioni. Un'altra conseguenza di questa definizione del ministero è che non ci possono essere ministri che si siano autonominati, perché il mandato viene sempre dalla comunità cristiana. Pertanto, la differenza fondamentale tra i servizi sociali e il ministero sociale è che mentre i primi sono evidentemente una risposta ai bisogni umani, il secondo vi aggiunge un significato teologico e un rapporto solido e dinamico con Cristo, che influenza notevolmente il servizio reso e il cambiamento che si svolge all'interno della comunità e dei singoli credenti.

Ministeri sociali per un cambiamento funzionale

I ministeri sociali sono molteplici e s'intrecciano, preoccupandosi dei diversi aspetti delle questioni sociali. In termini più elaborati, lo spettro delle risposte alle questioni sociali può essere articolato in quattro categorie principali. Tutte sono

necessarie e utilizzate secondo la situazione e i problemi da affrontare. Prendendo ad esempio il caso delle risposte alla povertà, Hope e Timmel (1995, 76-77) compiono una sintesi che identifica due tipi di cambiamento: cambiamento funzionale (non conflittuale, poiché comporta il cambiamento sociale senza mettere in discussione i poteri e le strutture nella società) e il cambiamento strutturale (conflittuale perché promuove un ordine sociale diverso, minacciando i poteri esistenti).

Il cambiamento funzionale è lo scopo del servizio diretto. Può essere sotto forma di servizi di assistenza sociale o di sviluppo orientato (questi sono i primi due tipi di ministeri o di risposte alle questioni sociali).

I servizi di assistenza sociale sono necessari soprattutto in caso di emergenza, mancanza di strutture di sostegno e nuove sfide per le quali non si è preparati, come nel caso di una crisi, come la carestia, i profughi, una siccità, gruppi bisognosi o abbandonati, epidemie, ecc. Per l'urgenza della crisi, questa forma di aiuto ai poveri o di "carità", può diventare una priorità, al fine di alleviare le sofferenze immediate. Una risposta di sviluppo alla povertà, invece, ha lo scopo di aiutare le persone ad aiutare se stesse. Ciò comporterà uno sforzo in materia d'istruzione, di sviluppo delle capacità, di autonomia, di pari opportunità e di azione positiva.

- Ministero della carità

La carità, tutto sommato, punta alla sopravvivenza. La carità come tale non modifica le strutture sociali, non affronta le cause del problema, essa semplicemente aiuta per solidarietà. La carità è sempre stata una preoccupazione centrale e un impegno della Chiesa, come espressione di amore e di fede e come parte rilevante della sua tradizione spirituale e del suo modo di agire. Tuttavia, quando questo ministero non si fonde con altri ministeri sociali, è possibile che la dipendenza e l'ingiustizia, anche se non intenzionalmente, siano rafforzate. In un numero della rivista Times del 1984, un giornalista accusò i missionari in Etiopia d'indiretta complicità con il dittatore Mengistu Haile Mariam. Egli sosteneva che il loro approccio alle questioni sociali attraverso la carità manteneva in vita le persone ma tollerava anche le ingiustizie del sistema. La rivista giungeva alla conclusione che l'approccio dei missionari manteneva Mengistu al potere. Senza questo tipo di aiuto, le persone non avrebbero tollerato o sopportato le condizioni disumane di vita, organizzando invece una sorta di rivolta per rovesciare il regime. Secondo loro i missionari, anche se in buona fede, non erano agenti di trasformazione sociale e di giustizia sociale.

Ciò non significa che il ministero della carità vada necessariamente contro la giustizia, ma che può succedere quando non è completato da altri ministeri sociali. Quando Madre Teresa veniva criticata con argomenti di questo tipo, rispondeva semplicemente che lei faceva la sua parte, seguendo la sua vocazione e sfidava quelli che la criticavano a fare il resto.

- Ministero dello sviluppo umano integrale

Lo sviluppo è stato messo in cima all'agenda internazionale nel 1960, vale a dire, gli anni dell'indipendenza della maggior parte dei paesi africani; da qui la preoccupazione per la liberazione dalla dominazione straniera e dalle condizioni di vita che privavano la gente della loro dignità. Questo ha significato lo sforzo di tutti per andare incontro ai bisogni umani fondamentali come il cibo e l'acqua, poi l'istruzione, la sanità, le abitazioni e le infrastrutture per i servizi sociali e la crescita economica. L'accento però era stato posto sullo sviluppo materiale, anche se l'istruzione va decisamente al di là di questo tipo di sviluppo. Ma questo approccio fu altamente utilitaristico tanto che Paolo VI rispose con la sua famosa enciclica *Populorum Progressio* (1967), presentando la visione cristiana sullo sviluppo, che va oltre quello che era stato affermato dalla visione laica dominante nella comunità internazionale.

I due decenni 1960-1970 e 1970-1980 sono stati chiamati decenni di sviluppo umano e certamente la Chiesa ha svolto un ruolo importante in questo con la sua rete di scuole, dispensari, ospedali, forse con un po' meno di attenzione per la certezza dell'alimentazione, della nutrizione e dell'acqua. Anche se nella tradizione dell'Istituto dei Missionari Comboniani, ad esempio, e di altri, l'attenzione per la produzione di cibo è dimostrata dalle aziende agricole costruite. Purtroppo, venne poi tralasciata, a scapito dello sviluppo dei paesi africani. Come spiegano oggi gli scienziati per lo sviluppo, la trappola della povertà che blocca i poveri del mondo è basata sulla loro condizione di vulnerabilità e impotenza. La vulnerabilità è caratterizzata dall'insicurezza, dalla preoccupazione, dallo stress dovuto alla paura, ai rischi e all'essere indifesi. I poveri sono alla mercé dei disastri naturali e umani, che causano debolezza fisica e malattia, rendendo loro sempre più difficile sfuggire a questo stato di miseria. Senza una corretta alimentazione e la sicurezza di cibo, la debolezza fisica diventa

endemica. L'altro pilastro della trappola della povertà è l'impotenza, caratterizzata da senso d'incapacità, frustrazione, rabbia e inadeguatezza politica. Il tutto poi è aggravato dall'isolamento o dalla perdita della rete di sicurezza e del capitale sociale.

Come Francis Wambua Mulwa (2008) diceva, il concetto della trappola della povertà “favorisce l'idea che i guadagni fatti con gli sforzi della povera gente per districarsi dalle catene della povertà, sono rapidamente perduti a causa delle loro precarie condizioni di vita. (...) [E] quanto più i poveri cercano di procurarsi la ricchezza, tanto più rimangono svantaggiati a causa delle strutture sociali ed economiche di sfruttamento. Sono svantaggiati anche dalle calamità naturali, a causa delle vulnerabili condizioni di vita che spesso li rendono costantemente impoveriti e impotenti”. Pertanto, se il ministero dello sviluppo umano integrale non è unito ad altri ministeri riguardanti le relazioni di potere, la giustizia sociale e la trasformazione sociale, i poveri sono destinati a diventare sempre più poveri.

Ministeri sociali per un cambiamento strutturale

Il cambiamento strutturale, invece, è il risultato di due tipi di risposta che si concentrano sulla giustizia sociale. Da un lato, abbiamo quello che Hope e Timmel (1995, 77) chiamano liberazione. Il famoso detto di Confucio su come dare da mangiare a una persona affamata, può essere preso come un esempio della differenza e complementarità di questi approcci. Confucio diceva che se si dà del pesce a delle persone che hanno fame, esse mangeranno quel giorno (non moriranno di fame - approccio di aiuto); ma se si dà loro un amo, se si insegna loro a pescare, mangeranno tutti i giorni (approccio di sviluppo). L'approccio di liberazione sostiene che, se non si prendono a cuore i diritti di pesca dei pescatori, essi potrebbero non avere accesso alla pesca. Questa è un'ispirazione “profetica”, denuncia cioè il male strutturale e annuncia il bene strutturale. In altre parole, se nell'approccio di aiuto pensiamo di dare un pesce a chi ha fame, e nell'approccio di sviluppo si suggerisce l'idea d'insegnare all'affamato a pescare, nell'approccio di liberazione ci concentreremo sul diritto a pescare di chi ha fame. La posta in gioco, quindi, sono le strutture di “sfruttamento, dominio, oppressione e alienazione” (Hope-Timmel 1995, 77) che hanno bisogno di essere messe in discussione e sopraffatte per arrivare alla giustizia sociale.

Eppure, c'è ancora un'altra dimensione della giustizia sociale, quella che va sotto il concetto di trasformazione. Ciò implica la costruzione di “strutture di alternativa economica, politica, giuridica ed educativa” e superare “strutture e valori inadeguati” (Hope-Timmel 1995, 77). A volte, tuttavia, i modelli competitivi e di sfruttamento della pesca possono mettere in pericolo la vita della comunità e delle generazioni future; ne deriva la necessità di cambiare il sistema di pesca e le relazioni sociali. Oltre a patrocinare i diritti di pesca dei poveri, questo tipo di risposta cercherebbe di trasformare le relazioni, la mentalità che genera oppressione e dominio nella società (di nuovo, con riferimento al nostro esempio, un contratto sociale radicalmente nuovo che si basi sul bene comune della gente e su una pesca sostenibile).

- Ministero di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC)

L'attenzione ai problemi di GPIC è cresciuta specialmente nel 1970, ispirata dalla teologia della liberazione che insisteva sull'analisi – analisi sociale – dei problemi. Nel 1980, il Centre of Concern di Washington (uno dei centri per l'analisi sociale avviato dai Gesuiti) pubblicò il libro fondamentale di Joe Holland e Peter Henriot intitolato *Analisi Sociale: collegamento tra Fede e Giustizia*. L'analisi sociale implica l'attenzione alle cause dei problemi sociali, fatta con l'ausilio delle scienze sociali, dalla statistica alla sociologia, dall'economia alla scienza politica, ecc. Ciò significa che, se vogliamo trasformare le situazioni sociali, dobbiamo analizzarne le cause in modo scientifico.

Così il ministero di giustizia e pace include un forte approccio interdisciplinare ai problemi sociali, sostenuto da una visione del mondo e del futuro. Le scienze sociali, quindi, sono completate dalle scienze umane e dalla prospettiva teologica, che è una caratteristica della Dottrina Sociale della Chiesa. Un impulso importante al ministero di giustizia e pace si è avuto negli anni 1980 e 1990, sotto il magistero di Giovanni Paolo II. Uno dei suoi grandi contributi durante i primi dieci anni del suo pontificato, sono le tre importanti encicliche *Laborem Exercens* (1981), *Sollicitudo Rei Socialis* (1987) e *Centesimus Annus* (1991), quest'ultima scritta in occasione del primo centenario della prima enciclica, la *Rerum Novarum* (1891). Più tardi, Giovanni Paolo II ha insistito su questa linea, anche se i documenti da lui scritti non sono stati formalmente chiamati encicliche sociali, con *Veritatis Splendor* (1993) ed *Evangelium Vitae* (1995), senza citare tutti i messaggi per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, tra tanti altri. Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, il ministero di giustizia

e pace ha sviluppato anche il rapporto tra la liturgia e la trasformazione sociale, ad esempio attraverso le campagne quaresimali, e ha insistito sul contributo dei laici, come appunto dimostra il Sinodo dei Laici (1987). L'apostolica esortazione post-sinodale *Christifideles Laici* (1988) presenta il ruolo dei laici in questo campo, indicando nella politica il primo dovere dei laici. Infine, per quanto concerne la giustizia sociale, se nel 1983 (*Reconciliatio et Paenitentia*) Giovanni Paolo II era piuttosto titubante nell'usare l'espressione peccato sociale e peccato strutturale, nel 1987, nella *Sollicitudo Rei Socialis*, la terminologia fu accettata.

Uno degli elementi di giustizia e pace è l'inserimento della riflessione teologica sui problemi umani analizzati in primo luogo e principalmente attraverso le scienze sociali e umane. Da qui, l'inizio di una teologia che non si limita a dare delle direttive (dedurre le applicazioni pratiche partendo da formulazioni dogmatiche), come faceva la teologia pastorale. Un'altra caratteristica è l'importanza della formazione degli agenti pastorali per la trasformazione sociale. Centesimus Annus due volte (5 e 58) afferma chiaramente che la diffusione della Dottrina Sociale della Chiesa è un elemento costitutivo dell'evangelizzazione. In sintonia con questo, le università e le istituzioni cattoliche sono state incoraggiate dal Vaticano ad avviare corsi sulla Dottrina Sociale della Chiesa e istituzioni che ne promuovano la diffusione. Per quanto ci riguarda, ricordiamo l'Istituto per il Ministero Sociale (*Institute of Social Ministry*) di Nairobi, che è iniziato come contributo visibile di una nuova era d'impegno della Chiesa per la giustizia sociale.

La giustizia sociale richiede competenza nell'analisi dei fenomeni sociali e nell'individuare soluzioni. Se la Chiesa deve essere una protagonista credibile nella società civile, essa deve poter contare su agenti di giustizia e pace adeguatamente formati e strettamente collegati fra loro in una rete, impegnati in un gruppo di pressione. Infine, all'inizio del terzo millennio, un altro momento importante per la valorizzazione del ministero di giustizia, pace e integrità del creato è stato il Giubileo, che ha contribuito a recuperare il legame tra fede e responsabilità sociale, collegando la religione ai diritti umani fondamentali, quali la libertà della persona contro la schiavitù, la cancellazione del debito e la redistribuzione delle terre, tra gli altri aspetti di giustizia sociale e di amore del prossimo.

- Ministero sociale e realizzazione di una società trasformata

Quest'approccio al ministero sociale riguarda la creazione di strutture economiche, politiche, giuridiche ed educative alternative. Centro d'azione è la società civile, promuovendo la partecipazione e la responsabilizzazione delle persone attraverso l'animazione e il dialogo, consentendo strategie e responsabilità condivise. Tuttavia, l'autentica trasformazione sociale non è solo questione di strutture e sistemi sociali nuovi; essa richiede anche una nuova mentalità, nuove ipotesi e modelli di atteggiamento e di comportamento ("vino nuovo in otri nuovi"). Tutto questo appare come una sfida epocale nell'Africa del secolo XXI, che deve affrontare questioni come la giustizia di transizione; i processi di verità, giustizia e riconciliazione; nuove costituzioni, il buon governo e la ricostruzione sociale. Una sfida che richiede un dialogo autentico e sincero, svelando e motivando la serie d'ipotesi, punti di vantaggio e valori che formano le diverse posizioni. Tali elementi sono come delle lenti che condizionano la ricerca della verità, le risposte, come anche i problemi e le questioni sociali che sono da prendere in considerazione.

Ad esempio, il ministero sociale mostra che in Africa la preoccupazione per lo sviluppo è molto diversa dalle priorità o dai problemi che sono al centro del dibattito del ministero sociale in Europa o Nord America. In Africa, il dibattito sullo sviluppo, sulla trasformazione e sul ministero sociale ritrae mostra diverse percezioni di ipotesi (e diverse tendenze teologiche, se si guarda alla questione dal punto di vista della fede), ma vi sono delle linee di base trasversali che mettono in evidenza la spiritualità e la visione del mondo dell'Africa, e che insistono decisamente sul fatto che la religione ha un ruolo veramente importante nel processo di trasformazione sociale. Questo è il contesto in cui la Chiesa è chiamata a essere un ministro sociale; un ruolo che è molteplice e comprende sia servizi diretti in solidarietà con coloro che soffrono e con i poveri, sia il patrocinio e il ministero di giustizia sociale nell'affrontare i mali sociali a livello strutturale. I laici cristiani hanno il particolare mandato di impegnarsi in maniera diretta nel servizio sociale e politico, mentre spetta alla Chiesa, come istituzione, svolgere un compito di formazione e di educazione, profetico e di sensibilizzazione, per sostenere i laici nel loro apostolato e la società nell'impegno per la riconciliazione, la giustizia sociale, la pace e lo sviluppo umano integrale.

Ciò che qui vogliamo dimostrare è che queste diverse espressioni di apostolato sociale sono complementari e hanno bisogno di essere integrate reciprocamente. Tuttavia, mentre la carità e un certo tipo di sviluppo sono una tradizione ben

consolidata e indiscussa nel ministero sociale, GPIC e la trasformazione sociale sono ancora ben lungi dal diventare un ministero consolidato e di routine nelle comunità cristiane. Naturalmente, in questo contesto, menzionando il concetto di ministero si intende sottolineare la dimensione della spiritualità, della fede, e d'incontro trasformante con Cristo. GPIC e la trasformazione sociale non riguardano solamente i metodi, le tecniche, una specializzazione nell'apostolato sociale, un know-how; certo, richiedono competenza, ma la loro essenza consiste nel cammino di fede e nella sequela della comunità cristiana impegnata nei servizi sociali, che è in definitiva basata sul modello del mistero pasquale. Questa percezione deve illuminare il rapporto speciale tra questi ministeri e il carisma dei Missionari Comboniani, che si basa sull'esperienza di Daniele Comboni: la rigenerazione dell'Africa con l'Africa, e che passa attraverso il mistero della croce. La domanda da farsi a questo punto è: come possiamo tenere insieme tutte queste dimensioni in modo sistematico e integrato? La metodologia del Ciclo di Pastorale soddisfa il bisogno di sinergia di fede e di scienze sociali, di spiritualità e di competenze professionali, nel tentativo di influenzare la trasformazione sociale con i valori del Regno di Dio e con l'esperienza vissuta della presenza e dell'azione di Dio nella storia.

2. VITA DELL'ASSOCIAZIONE

=====

Cominciamo con questo numero la descrizione di alcuni dei progetti portati avanti sul territorio di Adidome grazie al sostegno e al supporto di "In My Father's House".

PROGETTI AD ADIDOME: L'ACQUEDOTTO 'AMOS LIVIO'

Lo scopo principale di questo progetto fin dal suo inizio nel 1994 è sempre stato l'approvvigionamento idrico per la gente di Adidome, come segno concreto per loro dei valori evangelici e per lo sviluppo e la promozione umana che la Missione porta avanti. Allo stesso tempo, nel tentativo di rendere la missione economicamente autosufficiente, il progetto cerca di generare un piccolo guadagno per supportare l'evangelizzazione e l'annuncio della Buona Novella. Scopo dell'acquedotto è di rifornire la cittadina di Adidome di acqua ad uso pubblico, privato e commerciale. Attualmente ci sono 13 "fontane" di uso pubblico e 78 nelle case e nelle scuole per gli utenti privati. Lo staff adibito a questo progetto è costituito da due guardie e un tecnico manutentore che controlla tutte le condutture e provvede alla manutenzione necessaria (ripara i tubi, sistema le connessioni e così via) oltre alla lettura delle metrature di consumo di ogni contatore. Il progetto impiega anche altre 13 persone che si occupano della vendita dell'acqua alle fontane che sono pagati settimanalmente o mensilmente. Qualche volta intervengono problemi tecnici di poco conto (ad esempio la rottura di alcuni tubi), altre volte sono necessarie azioni più importanti, come ad esempio la sostituzione del generatore elettrico o delle pompe. In ogni occasione IMFH è stata in grado di fornire un supporto adeguato ad un tempestivo ritorno in servizio delle infrastrutture. Ad oggi il "Livio Water Project" sta funzionando bene anche se richiede impegno per il suo mantenimento e per alcuni miglioramenti che sono in programma.

BILANCIO 2010

ENTRATE		USCITE	
SOSTEGNI A DISTANZA	175.804,00	SOSTEGNO IMFH GHANA	262.200,00
DONAZIONI LIBERALI	90.833,00	SPESE CONTAINER	8.800,00
QUOTE ASSOCIATIVE	2.750,00	MATERIALE VARIO PER GHANA	9.271,00
PROVENTI DIVERSI	4.422,00	SPESE EDITORIALI E PUBBLIC.	3.846,00
CINQUE PER MILLE	20.074,00	SPESE DI GESTIONE	1.934,00
RIMANENZE FINALI	337,00	PROGETTO CINQUE PER MILLE	20.074,00
		RIMANENZE INIZIALI	1.125,00
TOTALE ENTRATE	294.220,00	TOTALE USCITE	307.250,00
DISAVANZO DELL'ESERCIZIO	13.030,00		

3. FOCUS SUL GHANA

=====

PASSI AVANTI IN VOLTA REGION NEL RIAMMODERNAMENTO DELLE PIANTAGIONI DI CACAO

Quest'anno sono state piantate circa 202 mila piantine di cacao in Volta Region che si vanno ad aggiungere alle 96 mila del 2009 e alle 305 mila del 2010.

Il boom è dovuto principalmente a sussidi governativi consistenti in piantine e fertilizzante a titolo gratuito oltre a bonus per i produttori e alla copertura pensionistica per i lavoratori del settore.

Il governo sta inoltre facendo una campagna per sensibilizzare ad un corretto trattamento dei semi di cacao in modo da proporre al mercato un'offerta di alta qualità. In primo luogo le piantine fornite sono della migliore qualità; in secondo luogo i semi devono essere fermentati in condizioni ben definite per 7 giorni e quindi conservati esclusivamente in sacchi di juta evitando accuratamente l'utilizzo di materiali sintetici.

Il cacao è sicuramente un prodotto da esportazione, ma ci si auspica che il suo consumo possa decollare anche nel mercato interno anche se l'anno passato in Volta Region se ne sono consumati solo 8.500 sacchi su un totale di più di nove milioni prodotti.

UN MODELLO PER LA PREVENZIONE DEGLI ALLUVIONI

L'autorità di bacino del fiume Volta (Volta River Authority (VRA)) guiderà la definizione di un piano che consenta di prevedere le alluvioni e la loro pericolosità con un anticipo di tre-cinque giorni e consenta di allertare in modo adeguato la popolazione locale. Il progetto partirà nel corso di questo mese a cominciare dalla zona del "Volta Bianco" e si stima sarà completato nel giro di otto mesi.

Il programma comprende attività di formazione delle popolazioni che vivono in aree soggette ad alluvioni perché sappiano muoversi repentinamente in caso di allarme verso zone identificate come sicure e imparino nozioni di primo soccorso.

L'attività nasce da una sinergia tra Ghana e Burkina Faso nella gestione delle risorse idriche dei due Paesi. Si stanno anche cercando fondi internazionali per la costruzione di altre quattro dighe sul fiume a Pwalugu, Daboya, Kulpawn sul Volta Bianco e Juale sul fiume Oti; soprattutto l'impianto di Pwalugu potrebbe dare un contributo per la prevenzione delle alluvioni. Speriamo che queste dighe non alterino troppo il territorio e non comportino lo spostamento di massa della popolazione locale!

FORMAZIONE PRESSO LA COMUNITÀ DI ATIAYI SUL FUNZIONAMENTO DI STUFE AD ALTO RENDIMENTO

I residenti di Atiavi, nel distretto di Keta in Volta Region, hanno avuto la possibilità di partecipare a sessioni formative per la costruzione e la manutenzione di stufe che riducono l'utilizzo di combustibile e di conseguenza l'effetto serra, la deforestazione e il tempo dedicato alla raccolta di legna.

L'iniziativa è stata portata avanti da "Trees for the Future" (Alberi per il Futuro) e "Save Our Soil Organisation" (Salva La Nostra Terra), organizzazioni non governative che si occupano di progetti di formazione sul posto per la popolazione delle zone rurali.

Per la comunità di Atiavi l'approvvigionamento di legna è un problema vista la mancanza di alberi nella zona oltre che per la costante presenza di forti venti che salgono dall'oceano, aumentano la combustione e quindi velocizzano il consumo di legna durante la preparazione dei pasti. Di qui la grande sensibilità della popolazione locale per questo progetto anche se cucinare con delle stufe anziché con fuoco aperto si discosta dagli usi e costumi locali.

Questo genere di interventi si affianca a progetti di riforestazione che prevedono la piantagione di oltre un milione di alberi in tutto il Paese.

ACQUA: PER QUALCUNO E' PROFUMO, PER ALTRI VITA

L'"Acqua for Life Challenge", un progetto nato dalla collaborazione tra Croce Rossa Internazionale e Giorgio Armani, ha consentito l'installazione di impianti per 43 milioni di litri di acqua in villaggi ghanesi. I risultati di "Acqua for Life Challenge" sono un passo significativo per aumentare l'accesso all'acqua potabile oltre che per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento. La collaborazione tra la Croce Rossa Internazionale e la casa di moda italiana costituisce uno schema innovativo di collaborazione che ha dato buoni risultati e che sarà perpetrato in futuro per dare acqua potabile anche ad altre comunità. Dal primo marzo al 31 maggio ogni flacone venduto di "Acqua di Gio" e "Acqua di Gioia", due profumi della casa italiana, ha generato una donazione di 100 litri di acqua potabile. Un codice univoco su ogni confezione, poi, rendeva possibile agli acquirenti di raddoppiare la donazione seguendo le indicazioni riportate sulla pagina di FaceBook relativa al progetto. Ogni attività su questo sito, inoltre, portava a ulteriori donazioni da parte degli sponsor. Gli incassi hanno superato l'obiettivo di 40 milioni di litri per 16 comunità in Ghana, 10 delle quali nella Eastern Region e 6 nella Volta Region. Le persone che usufruiranno del progetto saranno circa 27.000 di cui 3.500 bambini. Nel progetto si prevede anche una adeguata formazione della popolazione locale per la manutenzione degli impianti.

Per ulteriori informazioni: <http://www.press-acquaforlife.com/>.

4. PILLOLE EWE

=====

UN PO' DI STORIA

Gli Ewe appartenevano originariamente alla tribù degli Yoruba in Nigeria. Nei primi anni del 1300 una guerra intestina fece in modo che parte della popolazione si muovesse verso l'attuale Benin. Attorno al 1450 alcuni insediamenti si spostarono verso l'attuale Togo sulla zona costiera appena ad est dell'attuale Ghana.

Secondo la tradizione orale i primi villaggi nel sud-est del Ghana risalgono alla fine del quindicesimo secolo dopo una fuga dal Notsie nell'attuale Togo. Questa fuga e il successivo insediamento nelle zone in cui vivono ai giorni nostri viene tutt'oggi ricordata in una festa annuale che prende il nome di Hogbetsotso Za. Di epoca più recente sono gli insediamenti che conosciamo oggi come Keta, che significa "la punta di sabbia", Denu, che significa "Dove cominciano le palme" e così via.

Durante il periodo della tratta degli schiavi, più di 3 milioni di Ewe furono deportati da Ghana, Togo e Benin anche a causa della vicinanza dei loro villaggi alla costa oceanica. In Ghana c'erano i punti di partenza di gran parte delle navi negriere che partivano alla volta del nord America o dei Caraibi. Ancora oggi rimangono alcune fortezze sulla costa a testimonianza di questo periodo; il più famoso di questi castelli è quello che si trova ad Elmina. Questa fortezza è una delle 21 che furono costruite sulla "Costa d'Oro" e fu originariamente costruita dai portoghesi che la usarono come avamposto e come fortezza dove stivare oro, gemme e altri materiali preziosi prima che venissero imbarcati alla volta dell'Europa. Dopo esser passata di mano più volte tra portoghesi, olandesi ed inglesi la fortezza si trasformò in un centro di raccolta degli schiavi che venivano rinchiusi nelle galere del castello nelle condizioni peggiori: erano schiacciati a tal punto da non riuscire quasi a muoversi senza aria né cibo e senza riguardo per le loro condizioni igieniche. Alla fine coloro che sopravvivevano venivano fatti salire sulle navi passando per la "porta del non ritorno". Gli schiavi del passato sono gli antenati dell'attuale popolazione Ewe. Fino alla fine dell'800 il Ghana venne controllato dagli inglesi finché nel 1884 la Gran Bretagna e la Germania decisero di dividere questa terra così quell'anno la Germania ebbe un controllo parziale della zona abitata dagli Ewe.

Lo stato tradizionale degli Ewe oggi fa parte della repubblica del Ghana. Questa unione politica fu creata dal governo inglese e all'inizio portava il nome di Costa d'Oro fino al giorno dell'indipendenza, il 6 marzo del 1957, quando il Paese assunse la denominazione attuale. La terra occupata dagli Ewe sta nel sud-est del Ghana nella regione amministrativa denominata Volta Region, ma parte di essi vive nel confinante Togo: queste popolazioni appartengono alla stessa etnia, hanno la stessa lingua tradizionale, ma lingua ufficiale differente (in Togo si parla francese) e appartengono a nazioni diverse.

Per migliorare questa newsletter, aspettiamo i tuoi suggerimenti, i tuoi consigli e, perché no, una tua collaborazione!

In My Father's House – Nella Casa del Padre Mio onlus